

IL PROGETTO

Hanno tra i 20 e i 27 anni, arrivano da Aleppo, Homs, Damasco e da villaggi devastati dalla guerra, grazie a un "corridoio umanitario universitario". Ad alcuni viene offerta una borsa di studio: «È un investimento»

Anche negli atenei lombardi si costruisce la nuova Siria

MARIA TERESA ANTONGAZZA

Sono tutti giovani fra i 20 e i 27 anni, 53 fra ragazzi e ragazze e arrivano dalle principali città siriane, Aleppo, Homs, Damasco, e dai molti villaggi che dal 2011 vivono l'incubo di una guerra dove oggi tacciono le armi ma che ha lasciato il Paese in una povertà estrema. Sono sbarcati in Italia dal 2017 grazie a un particolare "corridoio umanitario universitario", nato dall'amicizia fra alcuni gesuiti siriani e il rettore dell'Università Cattolica, Franco Anelli. Dietro l'esempio dell'ateneo milanese di largo Gemelli, oggi hanno aperto le loro porte agli studenti siriani la Statale e il Politecnico di Milano, e le università di Brescia, Piacenza, Novara, VerCELLI, Genova.

«A otto di loro, garantiamo una borsa di studio da seimila euro, in base al merito – spiega il prorettore dell'Università degli Studi di Milano, Antonella Baldi, una delle più grandi sostenitrici del progetto –. Ma non si tratta di beneficenza: mi sono convinta che per noi è un investimento importante. Offrire un'occasione formativa a questi giovani vuol dire preparare coloro che in futuro saranno gli artefici della ricostruzione del proprio Paese, con il quale l'Italia stabilisce un ponte duraturo».

E così, i giovani più meritevoli, che in Siria non avrebbero avuto modo di proseguire i loro studi, coltivano in Italia discipline come medicina e infermieristica, ingegneria, agraria, tecnologia informatica, scienze dell'educazione. «Sono queste le aree più gettonate – spiega Marina Villa, docente della Cattolica e tutor dei sette giovani studenti siriani dell'ateneo – e rappresentano discipline importanti per il futuro di un Paese che oggi vive una gravissima crisi economica. I ragazzi accolti nel progetto del corridoio universitario si devono impegnare molto: la borsa di studio viene loro riconosciuta in base al merito, definito dai crediti degli esami sostenuti e in certi atenei anche dai voti».

W. e T., entrambi di Homs, hanno 27 e 25 anni: sono arrivati un paio di anni fa e i loro risultati accademici sono tra i migliori. Studiano entrambi in Statale: il primo fa un master in informatica, l'amico in gestione economica dell'ambiente e dell'alimentazione, dopo la laurea triennale in Agraria nel suo Paese. Non è stato facile inserirsi nel nuovo contesto

milanese: lingua sconosciuta e tanti problemi burocratici per ottenere tutti i documenti e studiare serenamente. Fortunatamente, accanto a questa esperienza è cresciuta una fitta rete di aiuti, fatta di famiglie ospitanti o di appoggio, docenti estremamente coinvolti nel progetto, e persino una associazione di diritto svizzero con sede a Ginevra, Cscs, organizzazione ecumenica di sostegno ai cristiani del Medio Oriente, che si occupa di visti, documenti di

viaggio, permessi di soggiorno e aiuti economici, fintanto che le borse di studio non vengono erogate. «Riceviamo aiuti da privati e da Fondazioni – spiega la responsabile, ideatrice e sostenitrice del progetto, assieme ai colleghi italiani, Raffaella Balocco –, e ogni anno, per i misteriosi disegni della Provvidenza, riusciamo ad avere i soldi necessari per tutti i ragazzi che arrivano. Per noi si tratta di un investimento sul futuro, perché questi studenti faranno rina-

scere il loro Paese martoriato. Purtroppo nessuno può sapere come, quando e se potranno rientrare. La guerra tace, ma la Siria è caduta in una povertà estrema: gli aiuti umanitari non arrivano più e la gente fa fatica a sopravvivere».

«Siamo grati di questa opportunità, felici di essere in Italia a studiare», dicono W. e T. e tutti i loro compagni. Non nascondono la preoccupazione per ciò che li attende. Ma la voglia di riuscire nell'impresa è tanta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Studenti in Università Statale, ieri a Milano. L'ateneo è tra quelli che ospitano giovani siriani/
Massimo Alberici